

SABATO 19 MAGGIO 2007

ANNO XII NUMERO 117

1 EURO (IL RIFORMISTA + LA RIVISTA LE NUOVE RAGIONI DEL SOCIALISMO 5 EURO)

il Riformista



www.ilriformista.it - info@ilriformista.it

DIRETTORE PAOLO FRANCHI

Spedizione in abbonamento postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1, DCB - Roma

7 0 5 1 9

9 7 7 1 7 2 3 0 0 4 0 0 2

in edicola

Le nuove ragioni del

SOCIALISMO

mensile di cultura e
politica riformista
diretto da
Emanuele Macaluso



RIO DS APRE UNA POLEMICA NEL SUO PARTITO, NELL'ULIVO E NEL GOVERNO ■ DI TOMMASO LABATE

il codice civile per un Dico con Pezzotta

Finocchiario si oppongono. I teodem applaudono e tra i popolari spunta l'idea della moratoria

esa a piazza San Giovan- Tutto questo però succedeva mentre, to il canale aperto nella Margherita dal- dazione, Giovanni Russo Spena.

ISRAELE. ■ DI ANNA MOMIGLIANO

Gli ebrei italiani difendono Fausto

■ La comunità ebraica fa la pace con Fausto Berti-

SOUND ART. «GIACINTO, DETTO MARCO», DI NARK BKB. HA LAVORATO SULL'ORATORIA DEL LEADER E ALCUNE MAIL DELIRANTI ■ DI IVAN CAROZZI

Così Pannella diventa multimediale, un'installazione vivente d'arte sonora

■ Giacinto, detto Marco. Ovvero: Marco Pannella. In una celebre tribuna elettorale del 1978, ciclicamente riproposta su *Blob*, lo ricordiamo, insieme a Emma Bonino, con la bocca tappata da un fazzoletto. Giacca chiara, cravatta scura, un salame freddato dall'occhio gelido di una telecamera, che per tutto il round non si mosse di un solo millimetro. Pannella restò immobile per venticinque lunghissimi minuti. Allora come oggi sfidando la partitocrazia. Naturalmente, scelse quell'assordante silenzio, passato alla storia della tv, come se così gli fosse possibile parlare più forte, più chiaro e più a lungo del solito. E si trattò senza dubbio di un notevole sforzo, dato che da sempre Pannella è un oratore fluviale, alluvionale. Francesco De Gregori, nell'album *Rimmel*, gli dedicò una canzone («A M.,

con autonomia», diceva la dedica), definendolo con queste parole: «...era un galantuomo, sempre ispirato dal sole, con due pistole caricate a salve e un canestro pieno di parole». Ogni settimana Radio Radicale continua a omaggiarlo di uno spazio («Conversazione settimanale con Marco Pannella»), durante il quale Marco parla a ruota libera, diffondendosi a perdifiato sullo sterminato zibaldone dell'attualità politica, come abitato da orde di spiriti animali che eccitano il suo insaziabile logos. Polla da cui zampillano incessanti la parola e la polemica, spesso tortuosa e labirintica. Per qualcuno Marco non è che una vecchia ciabatta, un uomo affetto da glossolalia, il solito Pannella. Per altri, invece, è il porgitore di un piacere squisitamente estetico, *sub specie* radiofonica. Come

Comunicazione
corporale,
totale, anche
se ammutolita

ascoltare Vittorio Gassmann o Carmelo Bene. Fra gli ammiratori della favella di Marco, ad esempio, c'è Nark Bkb, artista multimediale che vive e lavora a Milano. Nark è un vero maniaco dell'archivio web di Radio Radicale e un sincero fan di Marco Pannella. Tanto da aver fatto della sua voce un'opera di sound art. O di body art, intendendo qui la voce come una compiuta metonimia del corpo. La performance audio «Giacinto, detto Marco» gli ha valso una menzione speciale al prestigioso Premio Internazionale della Performance di Trento, ed è stata ripresentata domenica scorsa all'Istituto Europeo di Design di Milano, in occasione delle giornate del Festival Uovo. Dell'artista c'è soltanto l'idea, geniale, di riproporre nella sala di un teatro uno *speech* di sei minuti, recuperato dall'immenso archivio di Radio Radicale. Il resto dell'opera è tutta farina di Pannella, merito della sua nuda voce che

richeggia sullo spazio sgombro della scena, appena illuminata da una luce ocra. Un Pannella stremato dal digiuno, che immaginiamo smunto, magrissimo, puro spirito, retto soltanto da un'ostinata volizione: il *satyagraha*, «vera forza» o «forza dell'amore», cioè la lotta non violenta della dottrina gandhiana. Tolto questo, non resta che il *flatus vocis*, lo sciabordio della saliva, la minuta e croccante grana sonora delle papille essiccate. Il discorso pronunciato da Pannella è un fioco pnegirico il cui centro è ovunque, la circonferenza in nessun luogo, e che ascoltato così, in un teatro, è un viaggio acido e sofferto nella psiche appannata e nella carne del vecchio uomo politico. La mente che, con residue energie, cerca di prevalere sul corpo prosciugato dal digiuno, avvolto in un sudario immaginario. Quando la voce sfuma, viene passato al pubblico un foglio che riporta lo scambio di mail fra l'artista e Pan-

nella. «Caro Marco, mi presento: sono Nark, ma il mio vero nome è Stefano Tolio», e proseguendo, «...oltre l'alto interesse suscitato dalle tematiche trattate, vengo sempre sedotto dal tuo modo di costruire il discorso: il tuo procedere secondo flussi di pensiero che si dipanano e avanzano - ora lentamente, ora accelerando repentinamente - come il moto di una spirale... Quei frangenti in cui i sintomi dell'autoimposizione di una scelerata condotta alimentare si manifestano palesemente all'ascolto del discorso nel suo farsi, quando la logica del suo funzionamento sembra diventare meno nitida...». E Pannella che il giorno dopo risponde, con una mail scaletata per punti: «Caro Comecazzo-devo-chiamarti, per il momento caro Stefanark... 1) Ti ringrazio perché è possibile che grazie a te capirò qual-

La struttura
linguistica
del pensiero
viaggia per onde

cosa di più di me stesso; il che non è affatto necessario, ma, hai visto mai?... 3) Ci sono sommariamente archiviati e tollerabilmente mutilati un 4000 ore di miei comizi, dibattiti, fili diretti... 4) Quel materiale audiovisivo potrebbe esserti utile perché è individuabile anche una sorta di (mia) regia sì da venirme fuori uno specifico televisivo che è poi dilagato in termini di specifico linguaggio politico...». E di seguito Pannella che autorizza Nark all'utilizzo del materiale richiesto, a farne ciò che vuole, lanciandosi in una sintetica apologia («La mia immagine non mi appartiene, non è "privata" di alcunché...») della libertà d'informazione. Cioè un suo vecchio pallino. Vedi quella volta in cui fissò per venticinque minuti una telecamera della Rai, con un bavaglio a chiudergli la bocca. ■